

WWW. **Tuttoteatro**.com

Anno III - n.6 - 10 febbraio 2002

ATTORI IN CERCA DI PERSONAGGI

Un'ulteriore riflessione di Armando Punzo sulla crisi della rappresentazione, *Nihil, nulla - ovvero la macchina di Amleto* è uno spettacolo aperto, che si può intrecciare diversamente ogni sera e che indossa la propria contraddizione in modo evidente: denunciare il disgusto per la ripetizione cercando di tenere viva la forma teatro, perché se ne riconosce l'ancora insostituibile funzione

di MASSIMO MARINO

Modena - Una fortezza asserragliata agli estremi confini della rappresentazione. Uno stanzone grigio fitto di oggetti e di persone, magazzino di un *Amleto* impossibile, come ogni altra "messa in scena", e di attori in cerca di personaggi o forse della possibilità di esistere fuori dei vacui ruoli della vita quotidiana. Un'armatura, le rose di Ofelia, una bara, due finestroni quadrati che scrutano verso un oscuro, minaccioso esterno, frammenti di frasi dell'*Amleto* e della sua riscrittura sulle macerie del Novecento, *Hamletmaschine* di Heiner Müller. Un folto gruppo di giovani attori e attrici, costruito in due anni di appuntamenti laboratoriali, oggetti e musiche di trovarobato sono gli elementi di un'ulteriore riflessione di Armando Punzo sulla crisi della rappresentazione. *Nihil, nulla - ovvero la macchina di Amleto* è uno spettacolo aperto, che si può intrecciare diversamente ogni sera. Il regista, a vista - affianco a un occhialuto giovane che miscela musiche e suoni fra la canzonetta e le sonorità elettroniche, passando per il klezmer - chiama di volta in volta, in modo imprevisto, scene diverse, trascinando gli attori al centro dell'azione, eretti su tappetini come soldatini o figure di presepe sui loro piedistalli, o distesi su poltrone, o seduti...

Amleto, o meglio i suoi resti sotto una teatralità scontata, era stato già esplorato e negato da Punzo nell'ultimo dei suoi straordinari spettacoli con i detenuti del carcere di Volterra, la Compagnia della Fortezza. Come in quel lavoro la linea è stata coerentemente quella di visitare la vitalità di monumenti teatrali con i vissuti duri di condannati a lunghissime



foto Stefano Vaja



reclusioni, eludendo ogni oleografia teatrale, rappresentativa e perfino carceraria, qui l'intento è di esplorare a fondo un tessuto di relazioni, umane e teatrali, in tempi di dichiarata, irrimediabile entropia. Cercando di scoprire con una compagnia di giovani, dopo la forzosa evasione nell'evento quasi unico del carcere, la possibilità di tornare in un teatro "normale", confrontandosi con la ripetizione e perfino con la tournée. Con uno

spettacolo che nel momento stesso in cui si fa si nega, mettendo in luce i nervi scoperti dell'atto spettacolare.

In *Nihil* il gioco regge perché rivela tutte le proprie aporie, aprendo quindi un problema, una riflessione. <<E' come se non fosse più possibile dire parole importanti... è come sprofondare in una sorta di orrore seducente...>> è, più o meno, una delle prime frasi dello spettacolo. E sull'estraneità, la difficoltà a comunicare e a essere, la solitudine, la ferita del cuore e la cicatrice del cervello saranno intonate le parole che verranno pronunciate in pose riflessive, o buttate via in giochi ironici, dai personaggi che acquistano la vita dall'impulso del regista demiurgo, simile a un Pippo Delbono asciugato in un'essenzialità kantoriana. <<Stringi, stringi!>> chiede spesso Punzo ai suoi compagni, suggerendo la necessità di ritmo artistico per scene che sembrano correre troppo il rischio dell'emozione o della slabbratura della vita quotidiana.

I momenti seri, pensosi, drammatici sgorgano dall'apparente gioco, come un tentativo di stupro da un balletto di corteggiamento e di seduzione. Il dolore è intervallato da stupiti clown d'oggi, una ragazza svagata, un giovanotto grassoccio; l'abbandono si rovescia in ritmi da cartone animato, una specie di scimmiotto, o orsetto Bubu, che saltella a tempo - come uno yo-yo - con una musicchetta meccanica, raddoppiato da un altro, un refrain insistito, che finisce per richiamare certi balletti ossessivi dei Magazzini anni Ottanta, prima di perdere l'aggettivo Criminali. La musica



foto Stefano Vaja

strappa, le finestre occhi specchiano un vuoto esterno scuro. L'allegria di un ballo sembra scattare fra varietà di pensieri neri; sale, coinvolge e poi si blocca, lasciando ognuno nella propria posa, per poi riprendere e ancora fermarsi, festa continuamente disturbata. Festa sulle rovine, terminale. Oggetti e parole si accalcano, citazioni, incrinature di disagio di sentirsi cosa in un mondo di cose, scambiabili, vendibili, sostituibili.

Due pappagallini meccanici fischiano e cantano, specie di Papageno e Papagena che fanno sgorgare una canzone d'amore alla Albano e Romina dei bei tempi, una sambinha da trenino di festiciola e ancora e ancora immagini, aspre, parole e Ofelia, la donna con la corda al collo, e voci di pubblicità e una famigliola felice accompagnata da lancio di bottiglie, rottura di piatti e poi, ancora, da tristezze, fra tv, bidè, aspirapolvere, monopattini, mute confessioni. Fino al buio finale.



foto Stefano Vaja

Uno spettacolo che indossa la propria contraddizione in modo evidente: denunciare il disgusto per la ripetizione cercando di tenere viva la forma teatro, perché se ne riconosce l'ancora insostituibile funzione. Lo spettatore invocherebbe, sicuramente, uno sfoltimento della materia (due ore, zeppe di iterazioni, sono troppe), una maggiore concertazione e concentrazione. Ma rimane affascinato dalla sfida di questi esercizi sul vuoto. Contro il vuoto.

Con Massimo Ali, Alessandra Bernardeschi, Stefano Cenci, Sabrina

Corabi, Elena D'Anna, Davide D'Antonio, Rosanna Gentili, Emanuele Pasqualini, Barnaba Ponchielli, Martina Pittarello, Nicola Rebeschini, Nicola Rignanesi, Anna Rispoli, Roberta Rovelli. Collaborazione artistica di Nicola Rignanesi, musica e suono di Pasquale Catalano, scene di Valerio Di Pasquale, costumi di Rossana Tagliati, luci di Roberto Innocenti. Una coproduzione Teatro Metastasio Stabile della Toscana, La Biennale di Venezia, Zürcher TheaterSpektakel, in collaborazione con Carte Blanche/Volterra Teatro.

In scena al Teatro Valle di Roma fino a domenica 10 febbraio e poi al Teatro al Parco di Mestre (il 14 febbraio) e al Teatro dei Rinnovati di Siena (il 26 febbraio).